

IL GAZZETTINO

sabato 29 marzo 2008

FRATTA POLESINE Convegno alla villa Badoer

Tradizioni popolari: più ricerca scientifica

Una intensa giornata di studi, svoltasi ieri a Fratta Polesine presso la sala convegni di villa Badoer, è servita ad amministratori e ricercatori a fare il punto su quella che è la situazione in ambito provinciale, regionale e nazionale relativamente alla "rappresentabilità delle tradizioni" espressa in musei, archivi etnografici e beni culturali immateriali. «Il messaggio importante è quello di preservare la diversità culturale come tesoro dell'umanità vivente e in costante trasformazione - ha sottolineato il sindaco di casa, Riccardo Resini -. La diversità culturale è da intendersi come comune patrimonio dell'umanità, necessaria allo sviluppo dell'uomo. Questo per evidenziare quanto ciascun individuo debba acquisire la consapevolezza che, non solo la propria e l'altrui identità sono multiple, ma anche le intere società hanno identità plurali. Considerare e riconoscere la diversità delle espressioni culturali e delle tradizioni culturali, quali fattori fondamentali allo scambio di idee e valori fra le stesse culture». Il convegno è stato reso possibile grazie alla collaborazione di amministrazione comunale di Fratta, assessorato provinciale alla cultura, Regione Veneto, Minelliana e alla Casa Museo "Antonino Uccello" di Palazzolo Acreide (città siciliana della Val di Noto). Quella di ieri è stata una giornata che ha di fatto concluso tutta una serie di appuntamenti, che si sono svolti in villa Badoer a partire dal luglio 2007, ed inseriti nell'accordo di programma sottoscritto tra Regione, Provincia e Comune.

«Il Polesine è ricco di beni immateriali che già attraverso il sistema museale provinciale è possibile conoscere - ha affermato l'assessore provinciale alla cultura, Laura Negri - C'è però bisogno di una maggiore ricerca scientifica su tutte quelle che sono le nostre tradizioni popolari. Il nostro patrimonio di beni immateriali è invidiabile ma va valorizzato maggiormente. Per questo abbiamo aderito al Festival delle Province, che ha subito messo in rete la rassegna folcloristica di "Ande, cante e bali". Il museo etnografico provinciale, costituito nel dicembre 2006, vuole essere un valido supporto ai diversi musei etnografici presenti sul nostro territorio». Il responsabile dell'Archivio etnografico provinciale, Giuseppe Giacobello ha precisato che c'è bisogno di un coordinamento per quello che riguarda il settore dell'etnografia, partendo dalle tante ricerche svolte negli anni dagli studiosi in campo orale. «Vogliamo riunire le tappe di questo racconto, anche per ritornare dalla gente cercando di conoscere i saperi delle tradizioni, valorizzandoli sul territorio. Vanno poi promosse sotto forma di documentazione e poi rese accessibili. Da qui la necessità di un'istituzione, che gestisca il tutto».

Il presidente della Minelliana, Mario Cavriani ha posto l'accento sul fatto che nella nostra provincia, vi sia carenza di studiosi nel settore dell'etnografia. A suo dire questo è dovuto alla convinzione errata, che studiare fole, cerimonie rituali, riti religiosi antichi, era vista un tempo come una non cultura. «In Polesine abbiamo studi sbilanciati sull'etnografia, perché se è vero che il Medio e soprattutto il Basso Polesine hanno in Chiara Crepaldi e Paolo Rigoni due ottimi studiosi, per contro in Alto Polesine siamo sguarniti da oltre 50 anni, visto che gli ultimi studiosi ad occuparsene furono Pier Luigi Zampini e Cleto Corrain. Il Polesine è un miscuglio di culture ed è molto eterogeneo: per questo motivo l'archivio etnografico riveste una forte importanza».

Marco Scarazzatti